Oltre questa vita

Un grande affresco del giudizio universale sovrasta la cappella Sistina, nella quale si avvicendano ogni giorno centinaia di visitatori, da ogni parte del mondo. Dall'opera di Michelangelo vengono così a sapere che la Chiesa crede in una vita oltre la morte; e crede nella retribuzione di ciò che, in questa vita, ciascuno ha operato: il bene verrà riconosciuto e premiato e il male ugualmente punito. Raffigurazioni di questo tipo si ritrovano in molte chiese antiche e non si dispongono a caso sulle pareti, ma là dove possano far riflettere, sul retro della facciata: i fedeli così, uscendo di chiesa, se le trovano davanti agli occhi, sono richiamati a vivere la loro giornata terrena guardando già anche a quella eterna. Non è neppure un caso che, proprio nella cappella Sistina, ci si riunisca in conclave per scegliere i Papi.

Il Vangelo ci presenta un ricco che è tale solo agli occhi del mondo. Sappiamo che non ha la fede, né lui né i suoi fratelli; per loro Dio ha parlato invano, la sua legge e la sua parola non contano niente. Accanto ai suoi banchetti spensierati un povero patisce, ma conserva il timor di Dio. La parabola è ambientata prima sulla terra e poi nell'aldilà. Qui vediamo Lazzaro nel seno di Abramo, vale a dire nella piena comunione degli antichi padri, mentre il ricco si ritrova separato da un abisso invalicabile, in un luogo di tormenti. Di lì ha la pretesa di dare ordini ad Abramo, dopo che ha ignorato per tutta la vita la legge e i profeti. Vorrebbe far del bene ai suoi fratelli, ma anche qui arriva troppo tardi. La parabola trova il suo vertice nella conclusione: i cinque fratelli, che ancora "si considerano sicuri, mangiano bevono e canterellano", secondo le parole del profeta Amos, sarebbero insensibili anche al più strepitoso dei miracoli, perché increduli nell'agire di Dio. Gesù pensa forse già a quel segno di Giona che un giorno sarà davvero dato alla sua generazione "malvagia e adultera", quando egli risorgerà dai morti.

Il vero miracolo

La prima parte del Vangelo è un po' il ritratto del mondo di oggi: il ricco gode e non ha leggi che lo frenano, il povero patisce. Il ricco pensa all'immediato, alle cose da avere per star bene e tutto finisce lì. Nessun disturbo gli viene da chi gli vive accanto nel bisogno; nessun pensiero di un'altra vita dopo questa lo deve intristire. Commentava sant'Agostino: "Non il denaro viene condannato nel ricco, ma l'avarizia; merito di Lazzaro non è la povertà ma il timor di Dio". Gesù ci avverte: chi ignora o dubita della vita eterna non ha nessuno stimolo a cercare la verità e operare la giustizia quaggiù. E tutte le dottrine politiche e sociali, i comportamenti di vita che ignorano l'aldilà finiscono tutti ugualmente per servirsi di mezzi violenti e disumani per la loro affermazione. Nessuna legge basta a frenarli nei loro disordini. Al contrario, chi dell'aldilà è certo, sente come propria la via del perdono e fugge l'odio, cerca ogni mezzo per portare la pace e sente come urgente il dovere di viverla fin d'ora.

Per capire quello che conta nella vita e vivere bene non occorrono fatti straordinari, eventi emozionanti: se il cuore è ben disposto, basta la forza della parola di Dio a segnare la giusta direzione da prendere. "Noi che abbiamo la fortuna di venire ogni domenica alla scuola del Figlio di Dio, l'unico vero maestro, dobbiamo persuaderci che proprio qui troviamo il nutrimento che ci dà l'energia necessaria a mantenerci sulla strada buona" (Giacomo Biffi). Chi nella semplicità del suo cuore si apre a questa luce e acquista questa forza, sente di poter camminare ogni giorno incontro al Signore. Non c'è da andare in cerca di altri miracoli: questo li contiene e li produce tutti.

don Giorgio Maschio